

rassegna sovietica

rivista bimestrale di cultura

Anno XXXIX

Gennaio-Febbraio 1988

Sommario

PSICOLOGIA

- Alberto Angelini, *Lurija, Vygotskij e il movimento psicoanalitico in Russia e Unione Sovietica* pag. 3
- A. Lurija, L. Vygotskij, *Introduzione al volume «Freud, Al di là del principio del piacere»* » 17
- Michele Acanfora, *Lurija e Vygotskij lettori di Freud* » 27

LETTERATURA

- Aleksandr Dobroljubov, *Poesie e prose scelte* » 39
- Monica Motta, *Aleksandr Dobroljubov dall'estetismo alla dimensione mistica* » 49
- Brodskij pubblicato nel Novyj mir* » 55
- Gabriele Mazzitelli, *Il libro futurista* » 57

TEATRO

- Mauro Belardi, *Appunti e disappunti sul teatro sovietico contemporaneo* » 69
- Muza Garaeva, *Io che, ovviamente, non conto nulla (dramma)* » 79
- Biografia dell'autrice* » 147

ORIENTALISTICA

- Le lingue dell'Afghanistan* » 148
- L. Kiseleva, *Il bilinguismo pashto-dari in Afghanistan* » 151

CINEMA

- Paolo Serbandini, *Un anno di svolta nella cinematografia sovietica* » 163
L'ironico « nuotatore » del cinema sovietico » 168

STORIA

- Vladimir Malyšev, *Le due facce della massoneria* » 170
N. Sinicyna, *Il seminario « Roma, Costantinopoli, Mosca »* » 173

ARTE

- Giusi Mainardi, *L'abito della rivoluzione* » 179

SEGNALAZIONI

- Schede* » 183
Novità librerie sovietiche » 187

PSICOLOGIA

Alberto Angelini

A.R. LURIJA, L.S. VYGOTSKIJ ED IL MOVIMENTO PSICOANALITICO IN RUSSIA ED UNIONE SOVIETICA

(Commento all'introduzione realizzata da Lurija e Vygotskij per l'edizione in lingua russa del volume di Freud *Al di là del principio del piacere* (1920)).

Le pagine con cui A.R. Lurija e L.S. Vygotskij introdussero, nel 1925, la prima edizione in lingua russa del volume *Al di là del principio del piacere* (1920) di S. Freud, costituiscono un significativo segnale rispetto alla diffusione della psicoanalisi nel mondo culturale sovietico post-rivoluzionario. Sul piano storico, si deve osservare che, già nei primi anni del novecento, le idee psicoanalitiche avevano avuto in Russia accoglienza positiva. Ciò era avvenuto ancor prima che la psicoanalisi venisse conosciuta, o semplicemente accettata, in molte nazioni occidentali, tra cui la Francia e l'Italia. I *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) erano comparsi, in Russia, fin dal 1909. Da allora, fino alla fine degli anni venti, le principali opere del patrimonio psicoanalitico, non solo freudiano, furono sistematicamente tradotte¹. Si deve, inoltre, ricordare che nella tradizione filosofica russa erano già presenti delle idee che avrebbero, poi, fatto parte del pensiero psicoanalitico.

Esemplari, a questo proposito, sono i concetti espressi nelle opere di A. Tokarskij ed E. Mečnikov che H.F. Ellenberger considera anticipatori della nozione di pulsione di morte². Sabina Spielrein, che per prima avanzò questo concetto nella riunione della Società Psicoanalitica di Vienna del 26-11-1911, era nata a Rostov sul

¹ Per una dettagliata cronologia delle pubblicazioni psicoanalitiche in Russia, cfr. A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria*. Astrolabio, Roma, 1980, p. 114.

² A. Tokarskij, *Voprosy filosofii i psichologii*, vol. 8, pp. 931-78. Mosca, 1987. E. Mečnikov, *Etudes sur la nature humaine. Essai de philosophie optimiste*. Masson, Parigi, 3^a ed., 1905, pp. 343-73. Entrambi i volumi sono citati in H.F. Ellenberger, *The Discovery of the Unconscious*, Basic Books, New York, 1970, tr. it. *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino, 1976, 2^a vol., pp. 592-93.

La riproduzione parziale delle traduzioni e dei testi originali contenuti in questa rivista è libera, a condizione che ne venga citata la fonte. Tutti i diritti di utilizzazione integrale sono riservati alla Redazione.

Don nel 1885, e appariva in sintonia con le idee dei due precursori russi.³

Lo stesso concetto di inconscio è rintracciabile in alcuni interventi dei filosofi materialisti russi ottocenteschi⁴ e nell'opera stessa dell'universalmente noto fondatore della scuola di psicologia obiettiva, Ivan P. Pavlov⁵.

Fin dal 1910, diversi medici esercitarono, in Russia, la psicoanalisi e a partire dal 1911 si costituì a Mosca una prima Società Psicoanalitica. Riferisce, infatti, E. Jones che il 2-5-1911 Freud informò Sandor Ferenczi di aver ricevuto, quello stesso giorno, il dottor Leonid Drosné, il quale gli aveva comunicato che in Russia si era costituita una Società Psicoanalitica con sede a Mosca⁶. Drosné, a cui, nella città di Odessa, si era rivolto, nel 1909, un giovane le cui vicissitudini nevrotiche sarebbero state rese note da Freud nel *Caso clinico dell'uomo dei lupi* (1914), faceva già parte, da tempo, della Società Psicoanalitica Viennese. Alla medesima Società Viennese apparteneva, nello stesso periodo, Nikolaj J. Osipov, uno dei piú importanti allievi di V. Bechterev, che, nel 1908, aveva pubblicato i primi due articoli di soggetto psicoanalitico sul *Korsakoff's Journal for Neuropathology and Psychology*⁷. Anche M. Wulff, il primo psicoanalista russo che ricevette un addestramento completo,

³ Cfr. in part. S. Spielrein, «Die Destruktion als Ursache des Werdens», in *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen: Jahrbuch der Psychoanalyse*, 4/1912; tr. it. «La distruzione come causa della nascita», in *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, 1/1977. Freud, riferendosi all'ipotesi dell'istinto di morte in *Al di là del principio del piacere* (1920), ne riconobbe la priorità alla Spielrein, pur mantenendo delle riserve: «Una parte notevole di queste speculazioni è stata anticipata da Sabina Spielrein, in un lavoro ricco di contenuto e di idee che purtroppo non mi è del tutto chiaro» (Freud 1920; tr. it. Torino 1977; in *Opere*, vol. 9^a, p. 240).

⁴ Cfr., a questo proposito, M. Acanfora. «La nascita della psicologia obiettiva in Russia (1830-1880)»; *Rassegna Sovietica* n. 3/1982.

⁵ Pavlov fece diversi, seppur limitati, riferimenti ad una «attività inconscia» delle funzioni psichiche superiori. L'idea di una sintesi tra il pensiero freudiano e l'opera di Pavlov ha rappresentato, con esiti diversi, un polo di attenzione per vari autori, in anni anche recenti. Cfr. in particolare:

— W. Drabowitch: «Freud et Pavlov», in *Evol. Psychiatr.* 1935, pp. 21-34;
— L. S. Kubie: «Pavlov, Freud and the Soviet Psychology», in *Monthly rev.* 1958, pp. 359-362 (and in *Behav. sci.* 4/1959, pp. 29-34);
— H. Wells: *Pavlov and Freud*; Moscow, Foreign Lang. Publ. House, 1959;
— U. Marzuoli: *Psiche e condizionamento*, Feltrinelli, Milano, 1961, pp. 364-68;
— P. Soliman: «Freud et Pavlov», in *Annales pédico-psychologic.* 2/1966, pp. 597-602.

— I. Zifferstein: *Psychotherapy in the Urss*, New York, London, 1976.

⁶ I. Jones, *The Life and Work of Sigmund Freud*; Basic Books Inc. New York, 1953; tr. it. *Vita ed opere di Freud* (3 vol.) Il Saggiatore, Milano, 1962, vol. 2, p. 115.

⁷ N. I. Osipov, «The recent works of freudian school, Korsakoff's Journal for Neuropathology and Psychology», n. 1-2/1908; «Psychology of complexes and asso-

avendo effettuato un Training psicoanalitico con Karl Abraham a Berlino, aveva frequentato la stessa Società Viennese. Tra le figure femminili, oltre alla già citata Spielrein va menzionata la figura di Tatiana Rosenthal. Ella rappresentò un tipico esempio degli appartenenti a quella generazione di studenti e giovani intellettuali russi che vennero a conoscenza della psicoanalisi nel corso di vicissitudini ideali ma, se vogliamo, anche geografiche, legate alla crescita del movimento rivoluzionario.

Molti di loro, in quegli anni, soggiornarono a Zurigo e a Ginevra, attratti dalla presenza di Lenin, Plechanov, Akselrod, Lunarskij ed altri rivoluzionari. In virtù di questa collocazione geografica, molti giovani, oltre ad entrare in contatto col pensiero marxista, furono influenzati dalle teorie psicoanalitiche.

È il caso, ad esempio, della Rosenthal che visse giovanissima a Zurigo negli stessi anni in cui Jung lavorava al Burghölzli e partecipò all'attività del movimento rivoluzionario in esilio. Laureatasi in medicina nel 1911, venne a contatto con le idee psicoanalitiche e frequentò la Società Psicoanalitica Viennese. Convinta della possibilità di una sintesi tra le concezioni psicoanalitiche ed il marxismo tornò, poi, a Pietroburgo intenzionata ad esercitare e diffondere la psicoanalisi. Contemporaneamente, ella rimase sempre attiva all'interno del movimento rivoluzionario e fu, tra l'altro, direttrice di un istituto per bambini malati di mente fondato a Pietrogrado dal Commissariato per l'Educazione del Popolo.

Tra le personalità scientifiche russe che, prima della rivoluzione, svolsero una attività continuativa nel campo psicoanalitico, vanno anche ricordati N.A. Vyrubov, che dirigeva la rivista *Psichoterapija*, O.B. Feltsman, assai vicino ad Osipov e P.A. Ermakov che fu direttore della clinica universitaria moscovita⁸.

Dopo l'esordio della Società Psicoanalitica Russa, tra il 1912 ed il 1915, Osipov, Ermakov e Wulff tradussero buona parte degli scritti di Freud. Inoltre i periodici tedeschi *Zentralblatt*, *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* e *Imago* pubblicarono circa una dozzina di contributi di autori russi. Tra i piú importanti troviamo i nomi già citati.

Non deve trarre in inganno il numero limitato degli adepti ciation experiments according to the publications of the Zurich clinic»; idem, n. 6/1908.

⁸ Cfr. F. V. Bassin, *Problema bessoznatel'nogo (O neosoznavaemych formach vyssšej nervnoj dejatel'nosti)*, Moskva, 1968; tr. it. *Il problema dell'inconscio*, Ed. Riuniti, Roma, 1972, p. 69.

russi. In quegli stessi anni, gli aderenti ai due gruppi psicoanalitici piú consistenti di Vienna e Zurigo, ammontavano ad un ristrettissimo numero di persone.

Si può dunque constatare che l'attività psicoanalitica nella Russia pre-rivoluzionaria era improntata alla vivacità. Non a caso Aleksandr R. Lurija, tra i piú significativi personaggi della psicoanalisi e, in seguito, della psicologia sovietica, avrebbe scritto nel 1925, sul numero 11 dello *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, che il movimento psicoanalitico in Russia vantava una storia di diciassette-diciotto anni.

Nel secondo decennio del '900 la Russia andò incontro alla guerra ed alla rivoluzione. Per molti anni, le esigenze del conflitto indirizzarono gli interessi degli psichiatri e dei medici russi verso problemi piú immediati. Sul piano concreto scomparvero i contatti e gli incontri promossi dal primo gruppo psicoanalitico di Mosca. Quando, nel 1921, la dottoressa Sara Neidtsch tentò di fare il punto della situazione sul n. 7 dell'*Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* non poté che constatare la difficoltà di stabilire lo stato generale della situazione. Sebbene la rivista *Psychoterapija* avesse, per motivi economici, sospeso le pubblicazioni nel 1917, già nel 1920 la attività editoriale riprese a fiorire e, proprio in quell'anno, fu data alle stampe la prima traduzione post-bellica di Freud riguardante il volume *Totem e Tabú* (1913). Nonostante ciò, alcuni validi esponenti della Società Psicoanalitica, come Osipov e la Spielrein, si allontanarono dalla Russia.

D'altro canto, in quello stesso periodo, fin dal 1919, la Rosenthal iniziò a lavorare nell'appena fondato « Istituto di Ricerche sulla patologia del cervello » di Pietroburgo, ex dipartimento neurologico dell'Accademia Medica Militare, alla cui direzione si trovava V.M. Bechterev.

Sebbene quest'ultimo non appoggiasse direttamente la psicoanalisi, alla Rosenthal venne affidata una clinica per le psiconeurosi, in cui ella applicò i principi psicoanalitici. In seguito si impegnò, come si è precedentemente accennato, nel trattamento dei disturbi infantili. Nel frattempo, il gruppo psicoanalitico facente capo alla situazione moscovita si era riproposto il problema della organizzazione formale e, nel 1921, era stata fondata a Mosca una nuova Società Psicoanalitica. In tale Società confluirono, oltre ad esponenti del mondo medico, alcuni filosofi, pedagogisti, storici dell'arte, letterati e perfino un fisico ed un matematico. Quest'ultimo, Otto Schmidt, che era dal 1921 direttore delle Edizioni di Stato, rese,

materialmente, possibile la stampa e la diffusione di molti scritti psicoanalitici⁹.

Si trattava di personaggi rilevanti della vita culturale dell'Unione Sovietica, che organizzarono la loro attività psicoanalitica secondo tre indirizzi: artistico-psicologico, medico e pedagogico. Il primo settore fu, particolarmente, curato da Ermakov, secondo criteri che, in seguito, avrebbero suscitato le critiche di L.S. Vygotskij e Vološinov¹⁰.

La seconda sezione, ad indirizzo clinico, fu, invece diretta da Wulff, unico didatta della Società, affiancato, per qualche tempo, in questo incarico, dalla Spielrein che, nel 1923, era rientrata in Unione Sovietica. Nella terza sezione, ad indirizzo pedagogico, prese corpo l'attività del famoso « Asilo psicoanalitico di Mosca » diretto da Vera Schmidt. In tale asilo, inizialmente incorporato nell'ambito di un Istituto Psicoanalitico Statale fondato, nel 1922, da Ermakov e Wulff, fu messo sotto osservazione un ristretto numero di bambini, utilizzando una équipe specializzata ed al corrente delle dottrine psicoanalitiche.

Purtroppo, questa istituzione non ebbe vita facile. Dopo pochi mesi dalla sua fondazione, in seguito a critiche e a voci incontrollate sull'educazione sessuale dei piccoli ospiti ed a causa dell'atteggiamento negativo dell'amministrazione, l'asilo psicoanalitico andò incontro a grosse difficoltà.

D'altra parte, come ha riferito la Neidtsch già in quegli anni, le teorie psicoanalitiche sulla sessualità incontravano scarsa simpatia negli ambienti scientifici ufficiali. Dopo varie vicissitudini, nonostante il sostegno della Società Psicoanalitica Moscovita che, nel novembre 1923 e nel febbraio 1924, tenne delle riunioni esclusivamente dedicate ai problemi dell'asilo, questa istituzione finì per essere chiusa tra maggio e giugno del 1924. Vera Schmidt riuscì, comunque, ad attirare l'attenzione del movimento psicoanalitico internazionale sull'asilo psicoanalitico. Alcuni suoi scritti apparso sullo *Zeitschrift* in quegli anni ed una pubblicazione del 1924¹¹ dedicata a questa ini-

⁹ Cfr. J. Marti, « La psychanalyse en Russie », *Critique*, Tome XXXII, n. 346, 1976; tr. it. « La psicoanalisi in Russia », in A.V., *Critica e storia dell'istituzione psicoanalitica*; Il Pensiero scient. Ed., Roma, 1971, pp. 113-115.

¹⁰ Cfr. L.S. Vygotskij - *Psichologija iskusstva* (1925) « Iskusstvo », Mosca, 1965; 2ª ed. riveduta e corretta « Iskusstvo », Mosca, 1968; tr. it. *Psicologia dell'arte*; Ed. Riuniti, Roma, 1972, p. 124. V.N. Vološinov: *Frejdzizm. Kritičeskij očerk*, Leningrad-Mosca, 1927; tr. it. *Freudismo*, Dedalo, Bari, 1977, p. 120.

¹¹ V. Schmidt, *Psychoanalytische Erziehung in Sowjetrußland*, Vienna, 1924, tr. it. *L'asilo psicoanalitico di Mosca*; Emme Ed., Milano, 1972.

ziativa, ebbero un riscontro generale ed interessarono, particolarmente, sia Anna Freud che Maria Bonaparte.

Va anche ricordato che la sezione ad indirizzo pedagogico organizzata dalla Società Psicoanalitica Moscovita vide la partecipazione di uno dei massimi pedagogisti e psicologi sovietici degli anni venti e trenta: Pavel Petrovič Blonskij. Quando, nei primi anni venti, il suo nome comparve negli elenchi degli psicoanalisti sovietici pubblicati dallo *Zeitschrift*, Blonskij era professore nella Seconda Università Statale di Mosca e nell'Accademia Krupskaja per l'educazione comunista. Era, anche, direttore di alcuni istituti pedagogici, membro del Soviet di Mosca e del Soviet di Stato degli scienziati.

Anche se Blonskij non produsse specifici contributi di argomento psicoanalitico, la sua adesione alla Società Psicoanalitica di Mosca rappresenta un significativo segnale della grande importanza attribuita in quegli anni alla psicoanalisi.

Né è ulteriore testimonianza la presenza, in quel medesimo periodo, di piccoli gruppi o di singoli individui interessati al pensiero psicoanalitico in varie località dell'Unione Sovietica. Le informazioni su queste attività periferiche sono limitate. È nota, comunque, la presenza di due piccoli gruppi a Kiev e ad Odessa. A Rostov svolgeva la sua attività, nel 1925, Sabina Spielrein. A Leningrado, purtroppo, ogni attività psicoanalitica si arrestò quando Tatiana Rosenthal, che si era lì trasferita, concluse drammaticamente la sua vita, nel 1921, all'età di trentasei anni, suicidandosi. Il suo collega Leonid Drosnés, che aveva anch'egli soggiornato a Leningrado, fece ritorno ad Odessa, la sua città d'origine. Comunque, tra questi centri periferici di attività, il gruppo numericamente e scientificamente più rappresentativo è quello che si costituì a Kazan', fin dall'estate del 1922, in Associazione Psicoanalitica. Si trattava della seconda Associazione, in ordine di grandezza, nell'Unione Sovietica, e ne fu principale artefice un giovane psicologo che avrebbe avuto un ruolo da protagonista nel movimento psicoanalitico sovietico: Aleksandr Romanovič Lurija.

Attualmente, l'opera di A.R. Lurija è conosciuta, sul piano internazionale, soprattutto per i suoi contributi di carattere neuropsicologico. D'altra parte, i suoi numerosi interventi sulla *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* tra il 1922 ed il 1927¹² testimoniano

¹² Lurija A. R., Kasaner Psychoanalytische Vereinigung (Sitzungsbericht). *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* 8, 523-525, 1922.

Lurija A. R., Rezension über: K. Sotoinin, Die Idee der philosophischen Klinik. *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* 9, 103-105, 1923.

un suo ruolo fondamentale nel movimento psicoanalitico russo degli anni venti. Lurija compì i suoi studi nell'Università di Kazan', dove si laureò in psicologia¹³ nel 1921, e fu soprattutto per suo merito che, nella estate del 1922, la Società Psicoanalitica di Kazan' si costituì come organizzazione indipendente.

La società era composta da una dozzina, circa, di persone; tutti medici o psicologi, ad eccezione di uno scrittore. I rapporti pubblicati da Lurija sullo *Zeitschrift* nelle annate 1922 e 1923 testimoniano una vivace attività scientifica e societaria del gruppo psicoanalitico di Kazan'.

Nell'autunno del 1923 Lurija si trasferì a Mosca su invito di K.N. Kornilov che, proprio in quelle settimane, sostituiva G.L. Čelpanov alla direzione dell'Istituto di Psicologia di Mosca. Fu quindi coinvolto nell'ambito della generale riorganizzazione dell'Istituto seguita al cambiamento di direzione.

Giunto a Mosca, Lurija riprese prontamente la sua attività legata alla psicoanalisi divenendo, ben presto, segretario della Società Moscovita. Proprio a Mosca egli conobbe L.S. Vygotskij, fondatore universalmente noto della scuola storico-culturale, le cui concezioni avrebbero tanto influito sul suo pensiero. Con l'arrivo di Lurija, giunto da Kazan' assieme a B.D. Fridman e R.A. Averbuch, la Società Psicoanalitica di Mosca raggiunse i venti membri, di cui sette erano medici. L'intero gruppo sovietico in quel periodo comprendeva una trentina di persone, il che corrispondeva a circa un ottavo degli effettivi mondiali dell'AIP. Proprio a Mosca Lurija strinse quei rapporti di amicizia e di collaborazione con L.S. Vygotskij che si

Lurija A. R., Rezension über: K. Sotoinin, Die Temperamente. *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* 9, 102-103, 1923.

Lurija A. R., Kasaner Psychoanalytische Vereinigung (Sitzungsberichte). *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* 9, 114-117; 238-239, 1923.

Lurija A. R., Russische Psychoanalytische Vereinigung (Sitzungsberichte). *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* 10, 113-115, 1924.

Lurija A. R., Russische Psychoanalytische Vereinigung (Sitzungsberichte). *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* 11, 136-137, 1924.

Lurija A. R., Die Psychoanalyse in Russland. *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* 11, 395-398, 1925.

Lurija A. R., Die moderne russische Physiologie und die Psychoanalyse. *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* 12, 40-53, 1926, tr. it. La moderna fisiologia russa e la psicoanalisi, in *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, n. 6/1979.

Lurija A. R., Russische Psychoanalytische Vereinigung (Sitzungsberichte). *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* 12, 125-126; 227-229, 1926.

Lurija A. R., Russische Psychoanalytische Vereinigung (Sitzungsberichte). *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* 13, 266-267, 1927.

¹³ Il primo laboratorio russo di psicologia sperimentale fu fondato da V. Bechterev proprio a Kazan', nel 1886.

concretizzarono, tra l'altro, nella prefazione, scritta nel 1925 a due mani, alla traduzione in russo del volume di Freud *Al di là del principio del piacere* (1920).

Le iniziative della Società Psicoanalitica Moscovita videro Lurija particolarmente attivo. Egli divenne, ben presto, segretario della Società stessa, mantenendo questa carica fino al 1927, anno in cui fu sostituito da Vera Schmidt, la fondatrice del leggendario Asilo Psicoanalitico di Mosca.

Lo *Zeitschrift* riporta il titolo ed i contenuti dei numerosi interventi e seminari proposti da Lurija in quegli anni all'attenzione del gruppo moscovita. Emerge da essi una particolare attenzione verso quelle concezioni tese a collegare la teoria psicoanalitica con il patrimonio della biologia e della fisiologia. Tale impostazione fondamentale biologicamente è, del resto, la stessa che emerge dall'introduzione, stesa assieme a Vygotskij, al volume di Freud.

Va, particolarmente, ricordato un articolo (1926) in cui Lurija descrisse la condotta umana come il risultato della interazione tra reazioni opposte; interazione che condurrebbe ad un certo equilibrio. Quando vengono represses delle reazioni necessarie al mantenimento di questo equilibrio, insorge uno stato affettivo che Lurija descrisse come « eccitazione irradiata ». Egli interpretò questa situazione nei termini di una « Inibizione parabiologica ». Tale concetto era stato sviluppato dal fisiologo russo Vvedenskij nel 1902. Il termine « Inibizione parabiologica » descriveva una inibizione della sfera motoria della corteccia cerebrale, considerata come il risultato di una sovraeccitazione capace di provocare, per compensazione, la eccitazione dei centri vegetativi profondi. In questo ambito Lurija propose un parallelismo tra il citato concetto di « Inibizione parabiologica » ed il punto di vista economico illustrato da Freud proprio in *Al di là del principio del piacere* (1920) e ne *Il problema economico del masochismo* (1924).

A quello stesso periodo, estremamente ricco di idee ed intuizioni, risale anche il significativo intento di Lurija, volto a stabilire dei precisi collegamenti tra psicoanalisi e marxismo ed a giustificare, in senso materialista, la teoria psicoanalitica.

Nel 1925, l'anno in cui scrisse assieme a Vygotskij l'introduzione al volume di Freud, egli pubblicò, anche, un saggio intitolato *La psicoanalisi come sistema di psicologia monista*¹⁴. Si tratta di un

¹⁴ A. R. Lurija, « Psichoanaliz kak sistema monističeskoj psihologii » (1925); in K. N. Kornilov (a cura di): *Psichologija i marksizm*, Mosca, 1925, tr. ingl. in *Soviet Psychology*, vol. XVI, n. 2, 1977-78.

lavoro apparso nel volume antologico *Psicologia e marxismo*, curato da Kornilov, cui contribuì anche Vygotskij con uno scritto intitolato *La coscienza come problema della psicologia del comportamento*¹⁵ attualmente considerato come il testo di partenza della scuola « Storico-culturale ».

Nel saggio *La psicoanalisi come sistema di psicologia monista* Lurija sostenne la validità del materialismo dialettico come criterio metodologico utilizzabile nei diversi settori delle scienze e sottolineò la coerenza della teoria psicoanalitica con i principi dello stesso materialismo dialettico.

Affermò poi, in sintonia con quanto contenuto nella prefazione al volume di Freud scritta con Vygotskij, la causalità biologica delle pulsioni, opponendosi alle accuse di teleologismo e, nell'indagare sulle « Fonti organiche » delle medesime entrò nel merito di quel meccanismo « tensione-scarica » che, poco tempo dopo, un grande estimatore del movimento psicoanalitico russo, Wilhelm Reich, avrebbe messo alla base delle sue elaborazioni in *La funzione dell'orgasmo* (1927)¹⁶. Emerge, in sostanza, nella opera di Lurija un complessivo interesse per l'opera freudiana accompagnato dal costante tentativo di individuarne i fondamenti oggettivi. È stato osservato¹⁷ che Lurija non si differenziò, in questo, da diversi altri pensatori sovietici di quel periodo che tentarono, da diverse angolazioni, una sintesi tra Freud e Marx.

D'altra parte, nella seconda metà degli anni venti, entrò in azione una critica su vasta scala della psicoanalisi che avrebbe portato questa disciplina a scomparire dalla scena sovietica, secondo modi sto-

¹⁵ L. S. Vygotskij, *Soznanie kak problema psihologii povedenija*; tr. it.: *La coscienza come problema della psicologia del comportamento*, in Storia e Critica della Psicologia; Zanichelli, Bologna, n. 2-1980.

Sempre nel volume curato da Kornilov e citato nella nota precedente erano contenuti altri importanti contributi di interesse psicologico e psicoanalitico. Vanno ricordati:

B. D. Fridman: *Osnovnye psihologičeskie ponjatija Frejda i teorija istoričeskojo materializma*, tr. it. *Le principali concezioni psicologiche di Freud e la teoria del materialismo storico*.

P. P. Blonskij: *Psichologija kak nauka povedenija*, tr. it. *La psicologia come scienza del comportamento*.

M. A. Rejsner, *Social'naja psihologija i marksizm*, tr. it. *Psicologia sociale e marxismo*.

Fridman, in particolare, concentrò la sua attenzione sugli interrogativi posti dai meccanismi di formazione delle ideologie.

¹⁶ W. Reich, *Die function des Orgasmus*, Wien; Internationaler Psychoanalytischer Verlag, 1927, tr. it. *La funzione dell'orgasmo*, Milano, Sugar, 1969.

¹⁷ Scheerer E., « Gestalt psychology in the Soviet Union. I. The period of enthusiasm »; *Psychological Research* 1980, 41, pp. 113-132.

rici su cui ci si soffermerà nelle pagine seguenti. Anche il progressivo allontanamento di Lurija dalla psicoanalisi, che si verificò a partire dal 1927 e che coincide con le sue dimissioni da segretario della Società Psicoanalitica Moscovita, va, necessariamente, considerato all'interno di questo quadro storico.

Da quell'anno in poi, infatti, Lurija diversificò i suoi interessi, avvicinandosi dapprima alla Gestalt, poi a quegli studi di ordine psicofisiologico che sarebbero stati raccolti nel 1932 nel classico *The Nature of Human Conflicts*¹⁸. L'influenza della concezione storico-culturale, mediata da L.S. Vygotskij, si avverte soprattutto nella terza sezione di questa opera, dove i paradigmi sperimentali avanzati risultano, metodologicamente, coerenti con tale concezione.

Per quel che riguarda la posizione di Lev Semënovič Vygotskij va subito chiarito che il suo accostamento alla psicoanalisi fu, certamente, più episodico di quello attuato da Lurija. Dal 1924, egli fece parte, come in seguito Lurija e Leont'ev, del gruppo di giovani psicologi invitati da K.N. Kornilov a svolgere la loro attività presso l'Istituto di Psicologia di Mosca. A questo periodo risale il suo avvicinamento, probabilmente favorito da Lurija, alla Società Psicoanalitica Moscovita. *L'Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* ci informa che, nel dicembre 1924, Vygotskij svolse, a Mosca, una relazione dedicata all'impiego del metodo psicoanalitico in letteratura¹⁹.

L'introduzione, scritta con Lurija, del volume di Freud *Al di là del principio del piacere* (1920) appartiene a questo fecondo periodo. In tale introduzione, come si è accennato, si constata, sul piano metodologico, una positiva valutazione del lavoro freudiano, accompagnata solo da alcune limitate riserve. Rispetto al tono complessivo del pensiero di Vygotskij sulla psicoanalisi, questo giudizio risulta abbastanza anomalo. In effetti egli aveva già maturato diverse critiche alla psicoanalisi nell'ambito di lavori dedicati alla psicologia dell'arte. Parimenti critico, anche se non distruttivo, sarebbe apparso qualche anno dopo, nel 1930, in un lavoro intitolato *Lo psichico, la coscienza e l'inconscio*²⁰ dove egli affrontò globalmente, non solo,

¹⁸ A. R. Lurija, *The Nature of Human Conflicts*. Liverlight Inc., New York, 1932.

¹⁹ Cfr. *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* n. 2, 1924, p. 136.

²⁰ L. S. Vygotskij, «Psichika, soznanie i bessoznatel'noe» (Lo psichico, la coscienza, l'inconscio), in *Elementy obščej psihologii* (Elementi di psicologia generale), Ed. B.Z.O., presso la facoltà di Pedagogia della 2^a M.G.U., Mosca, 1930, pp. 48-61. Ripubblicato in: *Voprosy teorii i istorii psihologii*. «Pedagogika». Moskva, 1982.

quindi, rispetto alle proposte psicoanalitiche, il problema dei fenomeni psichici non presenti alla coscienza.

Considerando, quindi, il tono dell'introduzione del 1925, viene da chiedersi in che modo possano essersi, reciprocamente, influenzate le due grandi personalità degli autori. In effetti, in quello stesso anno, Vygotskij aveva concluso il volume *Psicologia dell'arte* (1925), contenente scritti elaborati negli anni precedenti, a partire dal 1915, in cui si proponevano vari contributi rispetto alla possibilità di applicare l'interpretazione psicoanalitica ai temi dell'arte. Egli individuava degli elementi, a suo giudizio accettabili, nella dottrina psicoanalitica, pur mantenendo un atteggiamento decisamente negativo verso gran parte del pensiero freudiano. In sostanza, accettava la nozione di inconscio e l'importanza dei meccanismi psichici inconsci nella produzione artistica, ma tendeva a ridimensionare questo concetto in funzione dell'attenzione che bisognava, a suo parere, porre ai processi psichici coscienti. Ciò era, del resto, coerente con l'importanza primaria, attribuita nell'ambito di tutta la sua opera, al fenomeno della coscienza umana, sia negli aspetti legati alla filogenesi, che all'ontogenesi. Parimenti critico risultava verso ogni interpretazione del fenomeno artistico in chiave sostanzialmente sessuale. Anche nello scritto del 1930 *Lo psichico, la coscienza e l'inconscio*, Vygotskij, affrontando globalmente il problema, avanzò alcune riflessioni metodologiche nei confronti della psicoanalisi.

A proposito dell'inconscio si riproponevano, a suo parere, gli stessi problemi relativi al tema della coscienza. Sia una interpretazione esclusivamente fisiologica dell'inconscio, che una esclusivamente psichica, avrebbero aperto la strada a deviazioni metodologiche in senso metafisico. Egli differenziò, tuttavia, l'accostamento freudiano al problema, considerandolo una «terza via» e valorizzando, con questo, il substrato empirico e clinico del pensiero di Freud. Contemporaneamente non sottovalutava, in senso critico, gli interrogativi posti dalla psicoanalisi. Secondo Vygotskij, la psicoanalisi lasciava, infatti, spazio a possibili tendenze metodologiche organiciste e biologiste.

In un articolo posteriore, *Correnti contemporanee della psicologia*, del 1932²¹, aggiustò il tiro sul piano teorico, avanzando ulte-

²¹ L. S. Vygotskij, *Sovremennye tečenija v psihologii* (Correnti contemporanee della psicologia); relazione letta all'Accademia Krupskaja dell'educazione comunista, il 26-6-1932. Pubblicata per la prima volta in: *Razvitie Vyššich psihičeskich funkcij*, (Lo sviluppo delle funzioni psichiche superiori); Moskva, Akad. Pedagog. Nauk RSFSR, 1960, pp. 458-481, tr. it. 1976; in *Psicologia Sovietica 1917-1936* a cura di L. Meccacci. Ed. Riuniti, Roma.

riori critiche al pensiero freudiano, sul piano strettamente filosofico. In questa occasione, Vygotskij, differenziandosi da quanto aveva scritto Lurija nel 1925²², sostenne che la psicoanalisi non poteva rappresentare una soluzione rispetto alla scomposizione associazionista dell'ottocento.

È importante, comunque, ricordare che, sebbene nel 1930 il nome di Vygotskij compaia, addirittura, nell'elenco dei membri ordinari della Società Psicoanalitica Moscovita²³, i suoi interessi verso le teorie freudiane erano, in quel periodo, estremamente marginali rispetto alla qualità complessiva dei suoi lavori.

Le critiche alla psicoanalisi, da lui avanzate, si inserivano, infatti, in un più ampio dibattito riguardante le fondamenta metodologiche della psicologia. Del resto, anche Lurija aveva, in quegli anni, distolto la sua attenzione dai temi psicoanalitici.

Per quel che riguarda le vicende del dibattito sull'inconscio e la psicoanalisi in Unione Sovietica, bisogna ricordare che, a partire dalla seconda metà degli anni venti, si assisteva, in quel contesto, alla progressiva, concreta dissoluzione del movimento psicoanalitico ed a vari attacchi sul piano teorico. Nel 1927 comparve il volume di V.N. Vološinov *Freudismo* in cui l'autore proponeva una minuziosa critica di tutte le possibili ipotesi sulla psicoanalisi avanzate da più parti nel volume *Psicologia e Marxismo* (1925) curato da K.N. Kornilov. Egli, rifacendosi al materialismo storico, ribadiva, in sostanza, la centralità dei rapporti economici e produttivi rispetto al comportamento ed allo sviluppo individuale.

D'altra parte, in quegli stessi anni, andava maturando un complessivo atteggiamento critico verso qualsiasi disciplina che volesse considerare l'attività umana nella sua dimensione soggettiva. Il problema che in effetti si proponeva come oggetto di riflessione ai teorici sovietici riguardava il delicato rapporto del soggetto umano con la storia. Senza pretendere di esporre compiutamente l'argomento nei limitati ambiti di questo scritto, è opportuno, comunque, evidenziare alcuni elementi del problema che influirono sul destino della psicoanalisi. L'attenzione dei teorici sovietici, negli anni venti e trenta,

²² Cfr. nota 14. Lurija vide nella psicoanalisi un efficace strumento per superare quella distinzione tra nomotetico ed ideografico che evocava la sua insoddisfazione nei confronti della psicologia ottocentesca i cui criteri erano alla base della sua formazione scientifica. La natura di questa insoddisfazione emerge dal tipo di definizione che Lurija giunse a dare della classica psicologia sperimentale, di origine sostanzialmente tedesca, definendola « psicologia mosaico » contrapposta invece alla psicoanalisi considerata come « psicologia monistica della personalità ».

²³ Cfr. *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, n. 2, 1930, p. 279.

era rivolta a controbattere le tesi emergenti nella sinistra culturale tedesca ed austriaca. Questo ambiente, fin dai primi anni del novecento, si era infatti, dimostrato particolarmente sensibile alla rivalutazione del « Fattore umano soggettivo » nel contesto storico e sociale.

Personaggi come l'austriaco Max Adler, in questo rifiuto di ogni meccanicismo storico, avevano addirittura espresso, fin dagli inizi del secolo, l'esigenza di fondare una « Psicologia marxista ».

In seguito, come è noto, la problematica relativa al rapporto tra soggetto e storia coinvolse, anche, György Lukács. Non bisogna sottovalutare a questo proposito che A. Deborin, uno dei massimi teorici sovietici di quel periodo, autore anche di un esplicito attacco alla psicoanalisi²⁴, avvertì la precisa esigenza di controbattere le tesi di Lukács²⁵.

Nel frattempo, in Austria, particolarmente sulle pagine della rivista *Kommunismus* si manifestarono idee di vari autori assai attenti al pensiero di Lukács. Tra questi molti consideravano, se non la psicoanalisi, la psicologia nel suo insieme un elemento essenziale nella comprensione della dimensione storica. A ciò si aggiungeva che altri autori, come A. Kolnai e H. de Man²⁶, avevano utilizzato i concetti psicoanalitici in chiave direttamente antimarxista.

Dal canto loro, i teorici sovietici, come A.M. Deborin e V. Jurinetz²⁷, erano impegnati in una complessiva difesa dei principi del materialismo dialettico che ritenevano minacciati dall'espandersi delle citate teorie soggettiviste nell'area marxista. La psicoanalisi fu quindi criticata, in Unione Sovietica, non tanto nella sua specificità ma all'interno di questo più ampio contesto teorico, che la vedeva agganciata alle teorie soggettiviste.

Storicamente le posizioni critiche dei sovietici verso la psicoanalisi ebbero una vasta risonanza in Europa occidentale. Basti pensare che il noto saggio di W. Reich *Materialismo dialettico e psico-*

²⁴ A. M. Deborin, « Ein never feldzung des Marxismus », in *Unter dem banner des Marxismus*, II, n. 1-2, marzo 1928, pp. 44-67.

²⁵ A. M. Deborin, « Lukács und seine Kritik des Marxismus », in *Arbeiterliteratur*, fasc. 10, Wien 1924; Lukács e la sua critica del marxismo in A.V., *Intellettuale e coscienza di classe* (a cura di L. Boella), Feltrinelli, Milano, 1977.

²⁶ A. Kolnai, *Psychoanalyse und Sozialismus*, Diederichs, Jena, 1926, tr. it. *Il superamento del marxismo*, Bari, Laterza, 1929.

²⁷ H. de Man, *Zur Psychologie des Sozialismus*, Leipzig, 1920.

²⁸ A. Deborin, citato in nota 24.

V. Jurinetz, « Psychoanalyse und Marxismus », in *Unter dem banner des Marxismus*, I, 1925; ristampato in A.V., *Psychoanalyse und Marxismus; Dokumentation einer Kontroverse* - Frankfurt/Main, 1970.

analisi (1929)²⁸ si apriva con una diretta polemica nei confronti di Deborin, Jurinez e del teorico tedesco Thalheimer²⁹ che condivideva, sostanzialmente, le posizioni dei sovietici.

L'ulteriore replica del sovietico Sapir³⁰ al lavoro di Reich dove, pur riconoscendo una qualche validità empirica e clinica alla psicoanalisi, non si modificava la sostanza del giudizio, sul piano teorico, rappresentò l'ultima, significativa presa di posizione del mondo sovietico verso la psicoanalisi, prima della seconda guerra mondiale.

Del resto, già alla fine degli anni venti, quel movimento psicoanalitico, che tanto ricco era stato appena pochi anni prima, risultava definitivamente scomparso dall'Unione sovietica.

A.R. Lurija - L.S. Vygotskij

INTRODUZIONE AL VOLUME
« FREUD, AL DI LÀ DEL PRINCIPIO DEL PIACERE »

S. Freud è, probabilmente, uno fra i più coraggiosi intellettuali del nostro secolo. Il coraggio è sempre considerato più come una qualità dell'uomo che agisce piuttosto che una qualità dello scienziato e del pensatore. Per agire occorre forza, è vero, ma occorre ancora più coraggio per pensare. Quante mezza intelligenze, quanti pensieri non coraggiosi, ipotesi inutili, incontri in ogni passo nella scienza, tanto che sembra che queste ipocrisie siano diventate attributi necessari della conoscenza accademica ufficiale!

Freud ha esordito subito come un rivoluzionario. L'opposizione che la psicoanalisi ha ingenerato contro di sé nei circoli della scienza ufficiale certo deriva dal fatto che qui furono bruscamente infrante tradizioni secolari della scienza e della morale borghese e si fecero passi oltre il confine dell'abituale lecito e concesso. Al nuovo organo di pensiero scientifico e al suo fondatore è capitato di vivere, in ogni circostanza, anni di profondo isolamento; contro il nuovo campo di indagine si attiva in vasti circoli sociali una grande lotta in aperta opposizione contro la novità.

Lo stesso Freud afferma che egli fa parte di quel tipo di persone che, come dice Nobel, rompono la tranquillità del mondo. Così fu effettivamente. Il clamore creatosi intorno alla nuova teoria gradualmente è andata poi diminuendo. Sempre meno i nuovi lavori di psicoanalisi ricevono tale accoglienza contraria. L'opinione pubblica mondiale, anche se non pienamente, ha in parte cambiato il precedente atteggiamento e intorno al nuovo campo di ricerche si è creata un'atmosfera di grande interesse, una profonda attenzione e una grande curiosità, che non possono negargli neanche i suoi peggiori nemici. La psicoanalisi da molto tempo ha cessato di essere solo uno dei metodi della psicoterapia, ma appare come uno dei problemi fondamentali di tutta la psicologia e la biologia, della storia della cultura e di tutte le cosiddette scienze dello spirito.

In particolare da noi in Russia il freudismo gode di una ecce-

²⁸ W. Reich « Dialektischer Materialismus und Psychoanalyse », in *Unter dem banner des Marxismus*, 1929; tr. it. *Materialismo dialettico e psicoanalista*, in A.V., *Psicoanalisi e Marxismo*, Savelli, Roma, 1972.

²⁹ A. Thalheimer - « Die Auffassung des Austromarxismus », in *Unter dem banner des Marxismus*, I, 3-1926, 11-1928.

³⁰ I. Sapir, « Freudismus, Soziologie, Psychologie », in *Unter dem banner des Marxismus* 1929-1930, tr. it. *Freudismo, Sociologia, Psicologia*, in A.V. *Psicoanalisi e Marxismo*, Savelli, Roma, 1972.

zionale attenzione non solo nei circoli scientifici, ma anche presso il lettore comune¹. Negli ultimi tempi quasi tutti i libri di Freud sono stati tradotti in russo e pubblicati.

Davanti ai nostri occhi comincia in Russia ad aprirsi una nuova ed originale tendenza nella psicoanalisi, che tenta di fondare una sintesi di freudismo e marxismo con l'aiuto dei riflessi condizionati per creare un sistema di « freudismo riflessologico » nello spirito del materialismo dialettico². Questa traduzione di Freud nella lingua di Pavlov, tentativo di decifrare la tenebrosa « psicologia del profondo », rappresenta una viva testimonianza dell'aumento della vitalità di questa teoria e delle sue possibilità scientifiche.

In questo senso non solo non è passato il « tempo eroico » per Freud, ma necessitano ancor maggior coraggio e maggiore eroismo che prima. Allora era disposta (la psicoanalisi - ndt) a restare nel suo splendido isolamento e si era sistemata come Robinson nell'isola deserta. Adesso sono comparsi molti seri pericoli, cioè la falsificazione delle stesse basi della nuova teoria, dell'adattamento del fatto scientifico ai gusti e alle necessità della borghesia; d'incola in breve, prima il pericolo veniva dalla parte dei nemici, ora dalla parte degli amici.

In effetti tutta una serie di persone importanti per le quali è diventato incomodo restare nell'anticamera della psicoanalisi si sono allontanate da essa. Questa lotta interna ha richiesto più forza che la lotta contro i nemici. La principale caratteristica di Freud consiste nel fatto che egli ha il coraggio di portare il suo pensiero fino in fondo e qualsiasi posizione fino alle estreme conseguenze. In questo difficile e terribile compito non sempre ha trovato compagni di viaggio fedeli; molti lo abbandonarono subito dopo la partenza deviando verso altre direzioni.

Questa « massimizzazione » del pensiero³ è stata la causa del fatto che anche all'apice dell'interesse per la psicoanalisi Freud, come pensatore, è rimasto in sostanza isolato.

¹ La pronta e positiva ricezione del freudismo in Russia è testimoniata dall'intensa attività di traduzione delle opere di psicoanalisi a partire dal 1909.

² Ecco sinteticamente dichiarato un programma di studio ed un paradigma: una bio-socio-psicologia fermamente monista, materialista ma (a differenza di quella attualmente dominante) di tendenza dialettica non riduzionista.

³ « Massimizzazione » della teoria è un'espressione che appare in vari scritti di teorici russi degli anni Venti e viene più volte usata da Lurija e Vygotskij: si tratta dell'idea della necessità e capacità di dar fondo a tutte le possibilità euristiche di un corpo teorico senza fermarsi davanti a conseguenze che possono apparire « sgradevoli »; pensiamo che il concetto abbia a che fare con l'inizio dell'imposizione dei limiti politici alla speculazione teorica verso la fine degli anni Venti.

Il libro che si offre all'attenzione del lettore nella presente traduzione, « Al di là del principio del piacere », del 1920, appartiene proprio a quei lavori molto isolati e solitari di Freud rispetto anche agli psicoanalisti più duri, che spesso tacciono su questi argomenti; per quanto riguarda la più vasta platea di lettori sia all'estero che in Russia, ci troviamo di fronte ad un vero pregiudizio che bisogna chiarire e dissipare. Questo libro porta deduzioni inaspettate e sorprendenti che consistono a prima vista in una contraddizione radicale di tutto ciò che noi siamo abituati a considerare una verità scientifica intoccabile. C'è di più: esse contraddicono precedenti esposizioni importanti dello stesso Freud. Qui Freud combatte non solo l'opinione comune, ma anche una affermazione dubbiosa che stava alla base della sua stessa teoria.

Il coraggio in questo lavoro raggiunge l'apogeo!

Come principale fattore di spiegazione di tutte le scienze biologiche siamo abituati a considerare il « principio di autoconservazione » dell'organismo vivente ed il principio dell'adattamento all'ambiente in cui vive. La tendenza alla conservazione della vita del soggetto e della sua specie e la tendenza ad un adattamento sempre più pieno ed indolore all'ambiente sarebbero i principali moventi di tutto lo sviluppo organico. In pieno accordo con queste concezioni della biologia tradizionale Freud aveva posto due principi dell'attività psichica: la tendenza suprema alla base dei processi psichici l'aveva definita « Principio del piacere ». Il desiderio del piacere e il rifiuto del dolore, però, non sono separabili e non sono esclusivamente loro ad indirizzare la vita psichica. L'indispensabilità dell'adattamento provoca la necessità di una comprensione precisa del mondo esterno; questo introduce un nuovo principio dell'attività psichica: « Il principio di realtà » che detta spesso un rifiuto del piacere in nome di un effetto più stabile, anche se rinviato nel futuro. Tutto questo è molto elementare e, come si vede, rientra nelle verità evidenti. Però i fatti scoperti dalla ricerca psicoanalitica portano il pensiero al superamento dei limiti ristretti di queste verità evidenti.

Il tentativo di sfondare con questo pensiero questa verità ed entrare dall'altro lato del principio del piacere ha fatto nascere questo libro.

All'inizio di questo principio, secondo Freud, si deve considerare, e non suoni paradossale, il principio della tendenza alla morte che si manifesta come fondamento, origine e principio generale della

vita organica. Ne consegue che bisogna distinguere due generi di tendenze: una, poiché è più facilmente osservabile, è da gran tempo studiata (si tratta dell'Eros in senso lato, una attrazione sessuale che racchiude in sé non solo lo stesso erotismo con tutte le sue forme, ma anche tutto l'istrinto di autoconservazione); questo rappresenta l'attrazione alla vita. L'altro genere di attrazione (come tipico esempio del quale bisogna considerare il sadismo) può essere invece considerata l'attrazione verso la morte. Compito di questa attrazione è come dice lo stesso Freud: « il ritorno di tutti gli organismi vivi allo stato inorganico », cioè il suo scopo è di riprendere la forma che si infranta facendosi viva e di riportare la vita allo stato inorganico della materia.

Davanti a ciò tutte le fondamentali tendenze conservative, come l'istinto di autoconservazione ed altri, si manifestano come tendenze particolari che hanno il compito di garantire all'organismo un suo proprio viaggio verso la morte ed eliminare tutte le probabilità colaterali di un suo ritorno alla sostanza inorganica. Tutta la vita in questo senso si presenta come il desiderio del ristabilimento dell'equilibrio energetico infranto dalla vita, come una corsa verso la morte, come una continua lotta e compromesso delle due inconciliabili ed opposte tendenze.

Questa teoria ingenera una naturale resistenza per due motivi. In primo luogo lo stesso Freud ammette la differenza di questo lavoro dagli altri precedenti. I precedenti lavori furono dirette e precise traduzioni di fatti osservati nel linguaggio teorico. Qui, invece, più spesso sull'osservazione prende il sopravvento la teorizzazione; una notevole argomentatività teorica compensa una insufficienza materiale di osservazioni. Pertanto abbastanza facilmente si potrebbe dimostrare che non abbiamo a che fare con costruzioni scientifiche verificabili, ma con speculazioni. Facilmente pertanto possiamo equiparare ciò che Freud chiama punto di vista metapsicologico col punto di vista metafisico.

La seconda obiezione nasce generalmente contro lo stesso contenuto di queste idee.

Ci si chiede se attraverso un pessimismo psicologico l'autore non cerchi di portare di contrabbando, mascherata come un principio biologico, la decadente filosofia del Nirvana e della morte⁴. Dichiarare fine ultimo della vita la morte non significa mettere di-

⁴ Allude all'accusa spesso rivolta a Freud dagli ideologi del dia-mat di proporre una teoria molto in consonanza con la filosofia di Schopenhauer.

namite sotto gli stessi fondamenti della scienza biologica, cioè la scienza della vita?

Entrambe queste obiezioni impongono che si presti attenzione a questo lavoro e alcuni sono arrivati ad affermare che nel sistema della psicoanalisi scientifica non c'è posto per queste idee e che occorre procedere senza di esse alla costruzione di un freudismo riflessiologico⁵. D'altronde per il lettore attento non è difficile capire che entrambe queste obiezioni sono imprudenti e non reggono ad una analisi critica. Lo stesso Freud dichiara l'infinita complessità e oscurità di questi campi d'indagine. Egli definisce il campo della sua ricerca come lo studio di una equazione con due incognite, nella quale non è ancora stata data nessuna ipotesi. I suoi strumenti scientifici escludono assolutamente ogni legame con la metafisica in questa speculazione: questa è una speculazione, ciò è metafisica in questa speculazione. Questa è metapsicologia, sì, ma non è metafisica. Qui si fanno passi verso il confine della conoscenza spirituale, ma non verso l'insensibile e l'ineffabile, solo verso ciò che ancora non è stato studiato e conosciuto. Il discorso di Freud non verte sull'inconoscibile, ma sul non ancora conosciuto; Freud stesso afferma che egli cerca solo risultati concreti. Volentieri egli stesso afferma il linguaggio psicologico con quello fisiologico⁶ e che cambierebbe il non significasse la rinuncia ad ogni indagine su questi fenomeni. La biologia è il regno delle infinite possibilità e lo stesso autore è pronto ad ammettere che queste sue costruzioni possono essere distrette. Significa questo che la non assoluta fiducia dell'autore verso le sue teorie limita il loro significato e la loro importanza? Assolutamente no. Egli stesso dichiara di non essere del tutto sicuro delle sue deduzioni e non vuole che altri gli credano per tutto sicuro delle deduzioni. In ciò risiede il nocciolo della questione « affettivo » che qui occorre assolutamente escludere il momento « affettivo ». Questo mostra la natura sincera ed il valore dei pensieri qui esposti. La scienza non consiste solo in problemi risolti, in risposte trovate, in asserzioni di leggi sicure. La scienza racchiude in sé in grande misura i processi di scoperta, la posizione di problemi, il tentativo ed il rischio.

⁵ In Russia vari teorici e psicologi, infatti, respingevano questa parte del freudismo « salvando », tuttavia, alcuni concetti basilari quali l'inconoscibile che cercavano di descrivere in termini riflessiologici.

⁶ Del tutto nota è l'idea di Freud che prima o poi si finirebbe le teorie psico-analitiche dovute essere espresse in termini di fisiologia e biochimica: « Vadano avanti i biochimici per la loro strada — scriveva Freud —, noi andremo avanti per la nostra, prima o poi ci incontreremo ».

Il pensiero scientifico si differenzia da quello religioso in quanto non pretende per sé verità eterne. Può capitare a qualunque filone di pensiero, dice lo stesso Freud, di giungere, spinto dalla curiosità scientifica, fino al suo punto estremo. Freud dice che la psicoanalisi non ha voluto assolutamente diventare sistematica. E se su questa strada ci attendono pensieri vertiginosi, allora in queste speculazioni occorrerà solo coraggiosamente proseguire come nei sentieri delle Alpi: si prosegue rischiando continuamente di cadere. Solo chi avrà il coraggio di proseguire potrà aprire questi sentieri alpini nella filosofia e nella scienza.

Davanti a tali posizioni, quando l'autore stesso in ogni istante torna sui suoi passi e per primo dubita della verità dei suoi pensieri, non si può in fin dei conti affermare che questo libro sia centrato sulla filosofia della morte. In esso in generale non c'è filosofia; questo libro scaturisce dalla conoscenza esatta e va verso la conoscenza esatta, ma compie un enorme balzo in avanti da un punto fermamente basato su fatti scientifici verso un campo mai indagato, al di là delle apparenze.

Ma non bisogna dimenticare che il compito fondamentale della psicoanalisi è di indagare al di là delle apparenze e che in genere ogni conoscenza scientifica consiste non nella constatazione dell'apparenza, ma nella scoperta, oltre l'apparenza, di fatti più reali ed autentici e che la scoperta di Galileo appunto ci porta al di là dell'apparenza, così come la scoperta della psicoanalisi.

Qualche malinteso può provenire dal fatto che i termini psicologici usati dall'autore sono abbastanza a doppio senso in relazione a concetti biologici e chimici.

La tendenza o il desiderio della morte attribuito a tutta la materia organica, potrebbe apparire ad uno sguardo superficiale veramente come un rifiuto, uno scarto della filosofia irrazionalista. Ma questo proviene dal fatto che fino ad ora, solitamente, la psicologia aveva sempre mutuato dalla biologia i concetti fondamentali, i principi esplicativi e le ipotesi di partenza e le aveva diffuse nel mondo psichico che era basato sul « più semplice » materiale organico. Qui invece per la prima volta la biologia mutua dalla psicologia ed i pensieri scientifici prendono una strada inversa: essi deducono dall'analisi della vita umana leggi universali della vita organica.

La biologia qui mutua dalla psicologia. Bisogna dire dopo di ciò che termini come « tendenza », « desiderio » ed altri perdono in questo contesto tutto il loro carattere iniziale di forze psichiche e vengono solo a significare le tendenze generali di una cellula orga-

nica fuori da qualsiasi legame con una valutazione filosofica della vita e della morte all'interno dell'intelletto umano. Queste tendenze Freud le porta senza esitazione nei processi chimici e fisiologici della cellula viva e intende con esse alludere alla direzione nella quale scorre la corrente energetica.

Il valore e la qualità di ogni ipotesi scientifica si misura con i suoi vantaggi pratici, oppure per quanto essa aiuti ad avanzare ed offre principi esplicativi a coloro che indagano. In questo senso la migliore testimonianza del pieno valore scientifico di questa ipotesi di Freud sulla originalità del « Todestrieb » si mostra come il futuro sviluppo di questi pensieri in un libro di Freud (« L'io e l'Es ») nel quale l'indagine psicologica sulla complessa struttura della personalità, sulla ambivalenza, sull'istinto di distruzione etc., è posta in diretto legame con le idee sviluppate nel presente libro.

Ma ancora più possibilità ha la coraggiosa ipotesi di Freud agli effetti della biologia in generale. Essa si separa pienamente e definitivamente da ogni teleologia nel campo dello psichico e del biologico. Qualsiasi tendenza a carattere conservativo porta indietro e non avanti. In questo modo si costruisce il ponte (ipotetico) dalla teoria dell'origine e sviluppo della vita organica alle scienze della materia inorganica.

In questa teoria l'organico, per la prima volta, viene introdotto strettamente nel contesto generale del mondo. Freud era pronto ad ammettere che in « ogni pezzetto di sostanza viva e in ogni cellula » agiscono due generi di tendenze mischiate in misura diseguale. E solo l'unione di organismi unicellulari elementari in esseri viventi multicellulari offre la possibilità « di neutralizzare la tendenza alla morte della singola cellula e (...) di distrarre queste tendenze distruttive verso il mondo esterno ».

Da questo pensiero emergono grandi possibilità per la teoria della sublimazione sociale di queste tendenze alla morte⁷. L'organismo sociale multicellulare crea grandissime e innumerevoli possibilità per la neutralizzazione della tendenza alla morte e per la loro sublimazione, cioè la trasformazione in impulsi creativi dell'uomo sociale.

⁷ Altro elemento di fondamentale importanza: contro l'idea della costruzione dell'uomo nuovo in base al mito rousseauiano dell'« umanità buona per natura » (magari con possibilità, come voleva far credere Lysenko, di una rapida trasmissione genetica di buone qualità morali acquisite per apprendimento) qui si propone, all'interno di parametri dialettici e materialistici, una « presa di atto » dell'operatività costante delle pulsioni biotiche (aggressive e distruttive, nella fattispecie) e quindi l'esigenza di un razionale piano del loro incanalamento verso un progetto di civiltà.

Sulla base di tutte queste considerazioni noi supponiamo che il nuovo libro di Freud sarà accolto sia nei circoli scientifici che presso il pubblico con quella attenzione e interesse a cui hanno diritto il suo sorprendente coraggio e la sua originalità di pensiero. Questo interesse non ha nessuna dipendenza dal fatto che queste posizioni avranno una riconferma empirica durante la successiva ricerca ed i futuri controlli critici. Già la scoperta della nuova America, il paese all'altro lato del principio del piacere, rappresenta il merito « colombiano » di Sigmund Freud, anche se non fosse riuscito a disegnare una precisa mappa della nuova terra ed a colonizzarla. La ricerca della verità in fin dei conti è piú divertente, educativa, fertile e necessaria che la verità bella e fatta.

Già prima della traduzione russa di questo libro negli ambienti scientifici russi era cominciata una accesa discussione sui temi in esso contenuti. Si era espressa l'idea che Freud, in questo libro, avesse rinnegato le sue precedenti posizioni, che egli si fosse posto qui su una strada assolutamente non compatibile con il materialismo contemporaneo. Ci sembra che un piú approfondito avvicinamento a questo libro non confermerà queste obiezioni.

In « Al di là del principio del piacere » Freud sviluppa profonde e vaste idee già da molto tempo poste a fondamento della psicoanalisi; egli semplicemente ci conduce nel laboratorio del suo pensiero. Quindi in questo libro tutto procede logicamente da idee sviluppate da Freud in precedenza, ma d'altronde in che modo nuovo, diverso, originale suonano per noi le pagine di questo libro!

L'autore non pretende in queste pagine l'assoluta precisione della sua descrizione: egli stesso non vi crede e dando libertà alla sua costruzione egli vuole solo condurre alcune vaste considerazioni biologiche partendo dai fatti della vita psichica da lui stesso precedentemente studiati. A cosa ci portano queste considerazioni? Quali tendenze metodologiche si racchiudono in queste costruzioni a volta per noi oscure?

A fondamento di questo libro sussiste una tendenza: costruire una biologia generale della vita psichica. Questi principi psichici che secondo la psicoanalisi regolano tutto il comportamento dell'uomo (per esempio il principio del piacere) non soddisfano appieno Freud: egli ne cerca uno piú profondo, una piú generale legge biologica e la trova nel principio generale di conservazione dell'equilibrio (...).

La stabilità ed il ritorno al mondo inorganico: ecco le tendenze fondamentali della biologia pura, i cui echi troviamo nella profondità della psiche umana. Questi terribili processi nella vita psichica non

si manifestano d'altra parte come qualità particolari della cosiddetta anima; essi solo ci mostrano l'esistenza di leggi naturali piú generali, che comprendono sia l'attività psichica che anche i piú fondamentali processi biologici. Lo psichico conduce in questa circostanza ai fenomeni biologici, nella dimensione psichica si riflette una tendenza che gioca il suo ruolo anche nel mondo inorganico.

Concetti che ci suonano tanto estranei quali quello di « tendenza alla morte » dobbiamo intenderli come la constatazione dell'eco di piú profonde leggi dell'ordine biologico, come un tentativo di superare il concetto psicologico puro di « tendenza » e di ritrovare in esso un aspetto profondamente biologico. Dal puramente psicologico come fondamento della vita psichica andare verso l'aspetto biologico. Ecco il percorso di questo libro che approfondisce le precedenti costruzioni di Freud.

D'altronde, se negli strati profondi della vita psichica è racchiusa una tendenza biologica conservativa dell'equilibrio inorganico, come spiegare lo sviluppo dell'umanità dalle forme inferiori alle superiori? Freud ci offre una interessante risposta che è profondamente materialista: se nell'uomo nelle profondità della sua psiche ancora sono restate tendenze conservative della primitiva biologia, se in fin dei conti ad esse uniamo anche l'eros, allora le sole forze necessarie che ci portino dallo stato conservativo biologico al progresso, all'attività razionale, saranno forze esterne, possiamo definirle « condizioni esterne », dell'ambiente materiale nel quale vive l'individuo. Proprio queste forze sono il vero fondamento del progresso, proprio esse formano la personalità reale, imponendole di adattarsi ad esse, di scegliere nuove forme della vita psichica e infine proprio esse spingono indietro e verso il basso il vecchio strato di biologia conservativa.

In questo aspetto la psicologia di Freud per le sue tendenze si fa sociologica e compito degli psicologi materialisti che si trovano in miglior condizione di Freud è quello di scoprire e spiegare fino in fondo le basi di questa teoria.

Pertanto la storia della psiche umana si gioca, secondo Freud, su due tendenze: una conservativa (biologica), l'altra progressiva (sociologica).

Proprio da questi due momenti si origina la dialettica dell'organismo e proprio essi portano alla tipica spirale dello sviluppo umano. Questo libro costituisce un passo in avanti e non un passo indietro sulla strada della costruzione di un sistema monistico e dialettico; leggendo questo libro, si capisce quali enormi possibilità esso offre

per la comprensione monistica del mondo. In genere non occorre essere d'accordo con tutte le ipotesi di Freud, con tutte le sue opinioni, ma è importante esclusivamente essere capaci attraverso molti dati particolari di scoprire la linea generale ed essere capaci di usarla per una completa spiegazione materialistica del mondo.

Una cosa, comunque, è stata qui senza alcun dubbio definitivamente fatta: lo psichico ha perso definitivamente la sua specificità mistica e sono state scoperte in esso leggi biologiche generali che dominano in tutto il mondo; lo psichico è stato definitivamente sottratto all'immagine di una qualche sostanza superiore; « Possiamo correggere molti nostri errori — dice Freud — sostituendo i nostri termini psicologici con quelli fisiologici e chimici ».

La scienza borghese partorisce il materialismo; questo parto è difficile e lungo, ma bisogna solo trovare dove matura nelle sue profondità il materialismo, trovarlo per difenderlo e utilizzare questi germi.

(Tradotto da: L.S. Vygotskij - A.R. Lurija: Prefazione al libro di S. Freud « Po tu storonu principa udovol'stvija », pp. 3-16, Moskva, 1925. Traduzione di Michele Acanfora e Tatiana Koudriavtseva. Note di Michele Acanfora).

Michele Acanfora

LURIJA E VYGOTSKIJ LETTORI DI FREUD

La lettura di uno scritto in cui due scienziati sovietici (Lurija e Vygotskij) in pieno periodo « rivoluzionario » (siamo nella prima metà degli anni Venti) esaltano il valore dell'opera di S. Freud dichiarandone non solo la compatibilità, ma addirittura l'indispensabile complementarità al « materialismo dialettico » suscita oggi vari interrogativi e richiede una nuova riflessione.

Per lungo tempo, come è noto, la cultura ufficiale sovietica, a partire dagli anni Trenta, ha rifiutato la psicoanalisi, che si sta oggi gradualmente reintroducendo grazie alle aperture del nuovo corso (ma, a dire il vero, con potenzialità teorica e impeto etico enormemente inferiori rispetto alle premesse degli anni Venti). Nel 1959, per far solo un esempio a proposito, il grande psicofisiologico Lurija, coautore dello scritto qui tradotto, discutendo a Mosca con lo psicoanalista italiano Cesare Musatti, sostenne con estrema durezza la nullità scientifica e la compromissione ideologica del freudismo con « le forze della reazione » e curiosamente non fece alcun cenno alla sua giovanile entusiastica (e teoricamente fecondissima) adesione alle ricerche di Freud (rimozione? Forse necessità contingente in tempi ancora molto difficili).

Sulla psicoanalisi in URSS vi sono oggi molti interessanti studi soprattutto in Italia e Francia ed è questo un tema che suscita chiaramente crescente attenzione. Questa attenzione è data, a mio avviso, da due cause essenziali: la prima è il non sopito interesse degli intellettuali europei per quanto è stato fatto nel « laboratorio sovietico », cioè nel radicale esperimento sociale e culturale che i Russi hanno condotto nel loro paese costituendo un'esperienza storica di cui non si può non tenere conto; la seconda causa dell'attenzione dell'attenzione verso l'elaborazione della psicoanalisi in Russia è costituita da un complesso di motivi più strettamente scientifici ed epistemologici in quanto la recezione e la discussione del freu-